

La persona umana come soggetto politico nell'opera di Tommaso d'A

Francesco Compagnoni

1. Mi rendo conto che il titolo promette molto. Anzi, se uno studente me lo presentasse come argomento di tesi, gli direi certamente che è troppo ampio.

In realtà questa riflessione prende le mosse all'interno dei miei studi sui diritti umani e la loro relazione con il cristianesimo storico. Riflessioni su quell'istituto giuridico (e morale) tutto moderno che permette al cittadino o ad una minoranza di far valere certi diritti - in precedenza codificati - di fronte all'autorità politica del proprio paese.

In relazione a S. Tommaso il mio problema nasceva dal fatto che ritengo, e non solo il solo, che sia molto utile dare un fondamento ai diritti umani e che questo sia quello che usiamo chiamare 'la dignità della persona'. Dignità significa, dopo Kant, che la persona non è mai mezzo ma sempre fine; contrapponendosi il valore delle merci alla dignità della persona umana. Quest'ultima quindi ha sempre diritti inalienabili di fronte all'autorità sociale costituita.

Da quando lessi nel volume del 1948 curato da J. Maritain per conto dell'UNESCO sui diritti umani il breve contributo di Benedetto Croce che negava che si potessero fondare i diritti umani, il tema mi ha sempre interessato. Anche l'importante filosofo del diritto italiano Norberto Bobbio aveva la stessa posizione di Croce, a conferma che questa posizione è ampiamente diffusa oggi tra gli intellettuali.

2. Sappiamo che 'persona' è un concetto sviluppatosi all'interno della riflessione trinitaria cristiana dei primi secoli. Esso è però un concetto metafisico mentre 'dignità' è un concetto morale che si sviluppa all'interno del cristianesimo primitivo (cf. tavole famigliari paoline sul modo di trattare gli schiavi, o i testi di Efesini sui rapporti tra marito e moglie)

Contemporanei al cristianesimo del I e II secolo, abbiamo però anche testi come la Prima Diatriba dello stoico Epitteto:

"Ma allora come sopportare tali persone? - Schiavo, non sopporterai tuo fratello, che ha Zeus per padre, è nato, come figlio, dallo stesso germe che te e dalla stessa discendenza celeste, ma per essere stato collocato in una posizione un po' eminente, t'atteggerai subito a tiranno? Non ricorderai chi sei e su chi comandi? Non sono uomini della stessa stirpe, fratelli per natura, discendenti di Zeus? - Ma io ho un diritto d'acquisto su loro, essi non l'hanno su me. - Vedi dove guardi? Non è sulla terra, sul baratro, su queste infelici leggi che sono leggi dei morti? Alle leggi degli dei non guardi?"

Altri riferimenti testuali interessanti si trovano in F. Bartolomei, *La dignità umana come concetto e valore costituzionale*, Giappichelli, Torino 1987.

Ma saranno soprattutto Leone Magno (metà del V sec.) e Gregorio Magno (fine del VI sec.) che

sapranno valorizzare la dignità umana proveniente dalla creazione e dalla redenzione.

Dignità non è più riconoscimento pubblico della virtù e delle *res gestae*, come presso i Romani, bensì conseguenza dell'azione di Dio e di Cristo che ci danno la *virtus* di fare grandi cose.

Anche il santo monaco celtico irlandese Colombano, morto nel 615 a Bobbio in provincia di Piacenza in questa regione dell'Emilia, conosceva questo cambiamento.

Nella Basilica di San Pietro di Bobbio si trova un mosaico dedicato a San Colombano. Essa porta la scritta: "Se togli la libertà togli la dignità". La frase è tratta da una delle lettere di Colombano. È qualcosa che potrebbe essere stato scritto, non solo da un missionario del VII secolo, ma anche da un cittadino del mondo di oggi. Comunque fu usata come motto dai partigiani italiani antifascisti di quella zona montuosa durante la seconda guerra mondiale.

3. Leone, Gregorio, Colombano sono però gli ultimi bagliori dei padri della chiesa latina, eredi di Ambrogio ed Agostino. Dopo di loro comincia veramente il medioevo, quello che la letteratura laica classifica come 'buio'. E lo è stato veramente: ce lo confermano le tavole penitenziali dei monaci iro-scozzesi. Oltre evidentemente tanti altri documenti.

Ma nel buio ci sono lampi di luce per il nostro tema.

Come quando nel IX secolo il Papa Nicolò I scrive ai Bulgari che stavano cercando a quale chiesa cristiana unirsi, che non debbono uccidere nessuno, nemmeno i criminali perché "Cristo è morto per tutti.....".

Ma la vita, caratterizzata da scarsità e violenza – pensate al movimento della Pax Dei dal XI al XIII secolo – è molto dura e il primato del bene comune, del bene della comunità, verrà continuamente affermato contro i possenti egoismi individuali e di clan.

Tommaso nel XIII secolo, vive in un'epoca nella quale il medioevo non è più buio. E' il secolo delle cattedrali, delle università europee, delle banche e dei mercanti internazionali. Ma anche l'epoca nella quale gli stati nazionali si costituiscono all'interno dell'idea e del territorio dell'impero romano-germanico.

Tali stati saranno nella teologia cristiana (non solo cattolica) ritenuti per secoli i depositari del bene comune. Prima dell'illuminismo infatti le chiese erano i depositari della cultura anche politica. Pio XII ancora agli inizi degli anni '50 negava la legittimità dell'obiezione di coscienza al servizio militare – sempre in funzione del bene comune - e durante la prima guerra mondiale solo l'Inghilterra ammise, pur se con difficoltà, tale obiezione dei propri sudditi.

Ma nella terza edizione italiana dell' *Initiation à Saint Thomas d'Aquin* di Jean-Pierre Torrell leggo a p. 133-4 " Considerata dal punto di vista dell'intellettuale che era, la predicazione di Tommaso appariva sorprendentemente concreta, fondata sull'esperienza quotidiana, preoccupata della giustizia sociale e commerciale" Nota 83. "P. Gauthier ci segnala che nel suo lavoro di preparazione dell'edizione dei *Quodlibeti* egli è <invece stupito dalla mancanza completa di preoccupazione per la giustizia sociale>. San Tommaso non si impegna in questo senso, accontentandosi di riprendere, attraverso sant'Ambrogio, le posizioni di san Basilio, anch'esse ispirate allo stoicismo <la cui critica sociale è una caratteristica propria>, mentre

Aristotele era piuttosto conservatore. Questo forse dipende dalla differenza del genere letterario, ma la predicazione di Tommaso ci sembra più positiva in questo settore. "

4. Tommaso dunque nel trattato della giustizia della sua Somma Teologica si chiede se lo stato può giustiziare un criminale. In realtà detta così è una domanda retorica, perché si giustiziava ampiamente, ma il problema di Tommaso è: su quale fondamento è giusta questa prassi ?

La risposta è che il peccatore/delinquente grave ha perso la sua dignità/intoccabilità perché si è comportato come un animale senza ragione.

II-II, q. 64..a.2 ad 3: (1271-72 a Napoli)

Utrum occidere peccatorem sit licitum.

*Ad tertium dicendum quod homo peccando ab ordine rationis recedit, et ideo decedit a dignitate humana, prout scilicet homo est naturaliter liber et propter seipsum existens, et incidit quodammodo in servitutem bestiarum, ut scilicet de ipso ordinetur secundum quod est utile aliis; secundum illud Psalm., homo, cum in honore esset, non intellexit, comparatus est iumentis insipientibus, et similis factus est illis; et Prov. XI dicitur, qui stultus est serviet sapienti. Et ideo quamvis hominem in sua **dignitate** manentem occidere sit secundum se malum, tamen hominem peccatorem occidere potest esse bonum, sicut occidere bestiam, peior enim est malus homo bestia, et plus nocet, ut philosophus dicit, in I Polit. et in VII Ethic.*

De veritate, q. 25 a. 6 ad 2: (1256-59 a Parigi)

*Ad secundum dicendum, quod ex hoc ipso quod motus rationis magis participatur in irascibili, peccata irascibilis sunt graviora; sed peccata concupiscibilis turpiora: ipsa enim discretio rationis culpam auget, sicut ignorantia culpam alleviat. Recessus autem a ratione, in qua tota **dignitas humana** consistit, ad turpitudinem pertinet: unde ex hoc ipso patet quod concupiscibilis est magis corrupta, utpote longius a ratione discedens.*

In Symbolum Apostolorum, art.1 in fine: (1273, a Napoli)

*Debemus ergo considerare hominem post Angelos digniorem esse ceteris creaturis, et nullo modo **dignitatem nostram** diminuere propter peccata et propter inordinatum appetitum rerum corporalium, quae viliores sunt nobis, et ad servitium nostrum factae; sed eo modo debemus nos habere quo Deus fecit nos. Deus enim fecit hominem ut praeesset omnibus quae sunt in terra, et ut subsit Deo.*

Sono grato a P. Giorgio Carbone che mi ha segnalato quest'ultimo testo di Tommaso dove il maestro sostiene che la dignità della persona non si può perdere con il peccato. Si tratterebbe ora di comparare cronologicamente i testi e formulare una seria ipotesi esplicativa della eventuale discrepanza delle diverse posizioni tomassiane.

Il testo della II-II dovrebbe essere dell'inizio degli anni 1270; quello del De Veritate di una dozzina di anni prima. La Reportatio/Collatio sul Credo non è databile con uguale precisione, secondo Torrell sarebbe contemporanea alla II- II, ma è comunque di genere letterario molto diverso dagli altri due.

Personalmente Ritengo dunque che il testo dal trattato sulla giustizia non perda il suo valore, soprattutto perché è inseribile nel quadro generale di Tommaso circa i rapporti individuo e società. E non solo nel suo: direi che è congegnale al XIII secolo occidentale.

5. Perché insisto sulla dignità della persona in Tommaso e non sul suo rapporto con la società civile ?

Perché la mia attenzione, come dichiarato, è la possibilità di parlare all'interno dell'universo sistematico tommasiano di diritti dell'uomo in senso moderno. Egli, sostenitore di legge e diritto naturale, estende l'applicazione di esse fine ai diritti inalienabili del singolo di fronte al governo del paese ?

Ci sono studi interessati sulla nascita dell'individuo nel mondo occidentale medievale. Pensiamo subito, ad es., alla posizione di Abelardo sull'intenzionalità dell'azione ed il peccato, ovviamente.

Contemporaneo a lui nasce l'individualità, come dispiegamento delle potenzialità individuali, resa possibile dalla cultura e dall'economia.

Si vedano i bei lavori:

Collin MORRIS, *La scoperta dell'individuo* [1050-1200] [1972], Liguori 1985.

Walter Ullmann, *The Individual and Society in the Middle Ages*, Baltimore, 1966

John F. Benton, *Consciousness of Self and Perceptions of Individuality*

In *Renaissance and renewal in the twelfth century*, by Robert Louis Benson, Giles Constable, Carol Dana Lanham, pp. 263ss, Cambridge, 1982.

6. Personalmente ritengo in sintesi che in Tommaso non si possa parlare di **diritti umani in senso moderno**. Nel senso preciso della loro intangibilità nell'operare politico da parte dell'autorità secondo criteri predeterminati.

Come controprova ci si può chiedere, per esempio, se sarebbe rientrata nell'universo teoretico tommasiano la proibizione moderna assoluta di torturare il cittadino, tenendo presente sia la finalità di espiazione che di confessione. A quell'epoca, ed anche i per secoli a venire, la tortura giudiziaria era ammessa sia nella società politica che ecclesiale.

In questo senso le nostre società contemporanee hanno fatto certamente dei progressi sulla via dell'umanizzazione della vita pubblica.

Non li abbiamo invece fatti sul via della rivendicazione dei diritti civili: ammettiamo l'aborto, i matrimoni gay, con relative adozioni. L'eutanasia diffusa.

Qui Tommaso ci può aiutare con la fondazione dei diritti sulla legge naturale, o meglio sulla natura individuale e sociale dell'uomo. Il problema della fondazione, dal quale siamo partiti,

ridiventa di grande attualità proprio di fronte alla rivendicazione di nuovi diritti umani. Tenendo anche presente che è attiva la "Dichiarazione sul diritto e la responsabilità degli individui, dei gruppi e degli organi della società di promuovere e proteggere le libertà fondamentali e i diritti umani universalmente riconosciuti (1998)" - Dichiarazione sugli 'human rights defenders' - Assemblea Generale delle Nazioni Unite, risoluzione 53/144 del 9 dicembre 1998.

Questo ci fa anche capire che la storia dell'umanità non è sempre e comunque in progresso. E che il 'progresso', dal punto di vista morale, non coincide necessariamente con la sanzione sociale di ogni desiderio individuale o di gruppo.

Il quale potrebbe anche essere in sé 'tollerabile' (ad es. suicidio eseguito in proprio) ma non accettabile come diritto (ad es. l'eutanasia, come suicidio assistito).

Per fare questa operazione abbiamo bisogno di una fondazione dei diritti umani e questo non può avvenire, in definitiva, che all'interno di un sistema filosofico coerente. Norberto Bobbio ha detto: il problema non è fondare i diritti umani, ma difenderli. Io direi piuttosto: il problema è proprio quello di fondarli per poterli difendere meglio e discernere quelli veri da quelli falsi